IN LODE

DELLE BELLE ARTI

ORAZIONE

DI GIUSEPPE MARIA PIGNATTELLI

PROTONOTARIO APOSTOLICO PARTECIPANTE

E REFERENDARIO DELL' UNA E DELL' ALTRA SEGNATURA

FRA GLI ARCADI

CIDASPE PLATANIO

Recitata in Campidoglio a' 27. di Aprile

NELLA DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

DI

CARLO PIO BALESTRA

IN ROMA MDCCLXXIII.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori.

ORAZIONE

Alle più ſplendide lodi, onde ſi voglia un qualche egregio Soggetto co' vivaci colori della Oratoria facoltà riſchiarare, a me non ſembra, che forza, o luſtro maggiore aggiunger ſi poſſa, quanto il ſoave candore, e la temperata modeſtia di chi ragiona, e commenda. E quale in vero non ſarebbe la pompa, e la copia, e la piacevole veemenza delle parole di chi appieno verſato ne' pregi, nella utilità, e nelle regole della Pittura, della Scultura, e dell' Architettura, ad inveſtigarne prendeſſe, ed a metterne in chiaro l' origine, il progreſſo, le impreſe, i capriccioſi ardimenti, e le magiche pruove? Pur io sù tale argomento dopo non pochi altri più ri-

riputati Oratori, esercitar dovendo a manifestazion di rispetto l'incolto stile; dalla chiarezza dell' intendimento vostro, Ascoltanti, e dal festevol ricorso di questo giorno medesimo, al guiderdon destinato della virtuosa emulazione de' più felici talenti delle Nazioni del Mondo, e dalla regia grandezza del luogo stesso, ove parlo, trionfale asilo e presidio delle tre divine gareggianti Sorelle; sperar non dubito, che delle candide voci dell' imparzial dicitore abbiano le Belle Arti a chiamarsi, più che degli encomj di profondo, e sottile, e facondo conoscitore, appieno contente. Perchè, senza farmi con mendicati lumi a discorrere, o sulle varie scienze, onde esse traggon mai sempre, come da fonte e principio, fortezza e norma, e vita e splendore; o sù gli altissimi fini, che sopra ogni altra più vaga, e più luminosa facoltà sì le rendono frà gli stupori, e gli onori, e gli amori de' Secoli, rispettabili e care: nè punto ancora all' altrui magistral valore invidia portando, deciderò, se con valevol diritto possa taluna fra le germane figlie del Disegno al primato aspirare; e se perfetti, e compiuti formar si debbano al lume di Filosofiche meditazioni i lor Professori: a gloria soltanto del Cittadinesco ardor di Colui, che di tanta pompa quest' oggi, e di tanto sostegno alla fermezza de' vanti della di Lui, della Vostra, e della Patria delle Arti è cagione, a spiegarvi brevemente mi ristringerò, quanto al potere, alla fama, ed al benefico

fico impegno delle tre nobili Arti debitrice sia Roma; e quanto anch'esse pur siano alle cure, all'affetto, ed al sollecito zelo della Città Reina del Mondo vicendevolmente obbligate.

E ben egli di singolar sollievo esser debbe a chi ragiona il vedere, che necessaria cosa non sia per raggiugner. l'objetto delle proposte sue lodi, o penetrar col pensiero inospite terre, o valicar colla mente immensi tratti di Mare: cosicchè lieto e sicuro non io stancarvi oggi debbo in ammirar passeggiando sù per l'Egizie paludi que' sassi, che come in ultimo segno della tirannica mal consigliata vanità l'Architettura già pose; o fino al Greco tumultuante Impero condurvi, ad osservar que' miracoli, onde Città non poche già furono, ed Isole molte per la Scultura, o per la Pittura al sommo grado innalzate di riputazione, e di stima. Fra le Romane mura, Uditori, ove il valor si raccolse, il fasto, e la copia di ogni abitabil parte del Mondo, fra queste mura può dirsi, che voluto abbia il Disegno, ad ostentazion della gloria delle Ministre sue figlie, come in perpetua dominatrice Sede fermarsi. Ed a qual segno credete, che col diffuso terrore delle conquistatrici sue Legioni tendesse Roma, se non al ricovero, al sostenimento, all'onore delle tre inclite Arti, e de' cadenti, o vilipesi lor Professori? A me certo sembra, che col dominio del Mondo non si sarebbe del tutto l'ambizione appagata della Roma-

na Repubblica, se visto ancor non avesse tra' gloriosi ricinti di quest' Alma Città ragunato il tesoro de' più famosi travagli delle facoltà, che lodiamo; e che gli Augusti suoi Duci nell' orgoglioso talento di soggiogare ogni popolo, voluto avesser nel centro della Latina grandezza trasportar colle Stoe, co' Peripati, e co' Licei la Scuola stessa, e l' Università del Disegno. Perchè se da' Porti della Capitale del Lazio a correr vanno, e sconvolgere ignoti pelaghi, e lidi ben cento e mille Triremi; e se gl' illustri Campioni dell' amor della Patria non mai smarriti nè stanchi di tentar non si restano in mezzo al fuoco, ed al sangue il variabil fato delle Armi: l' invidiosa brama de' pregj, della immortalità, e delle glorie, ch' erano altrove dalle Belle Arti assembrate, singolarmente fu quella, che nuovi stimoli aggiunse all' intrepido corso de' vittoriosi lor segni: onde per altro immaginar non possiamo, che principalmente Marcello con tanto dispendio di bellicosi uomini, e di oro all' acquisto intendesse della Sicilia, che per aggiugnere a' vanti della signoreggiante sua Patria la luce del portentoso ingegno dell' onnipotente Archimede; e sì dalla Storia siam parimente accertati, che nella fulgida pompa de' memorandi, e lunghi trionfi ugualmente ostentassero que' coronati Guerrieri, e Regali destre in catene, e predati lavori di spirante marmo, o metallo, e vivaci opere insigni di luminoso non ordinario pennello. Lente però non furono

rono anch'esse, nè pigre ad avvalersi di tanto amore le perspicaci Sorelle; nè vollero, che ricangiato abbondantemente non fosse per le stupende lor forze il novello gloriosissimo dono della Cittadinanza di Roma. Ed eccovi subito in miglior forma cangiata la disposizion dell' aspetto della Città Reina dell' Universo. Eccola in breve per vicendevole affetto delle riconoscenti Arti renduta un'Albergo, un Tempio, una Reggia della Maestà, della Magnificenza, della Proprietà, del buon Gusto. Ecco agli sguardi del curioso Viaggiatore offerirsi ne' pubblici, e ne' privati edifizj ciocchè di raro potrebbe, di specioso, e di grande in Pittura, e Scultura, ed Architettura nel corso di studiosi, e lunghi, e dispendiosi peregrinaggi ammirare. Ed ecco in ampio compenso della serbata lor libertà far di squisito artifizio sì numerose e stabili pruove, che solo altrove han potuto esse le Arti, senza il benefico ajuto della profusa potenza degli Eroi dell' Italia, semplicemente ideare. Traggan ora dal Settentrione, e dall' Austro, e dal rimoto Oriente i più superbi Monarchi, e chini al genio della Romana Repubblica, o rendan giulivi al soccorso delle confederate Armi le debite grazie, o chieggan pure umiliati, e tremanti a gran favore la pace: per fermo io tengo, Uditori, che soprattutto agli sforzi delle tre nobili Facoltà la cagione attribuir si dovesse di sì gioconda Magìa. E che? Per esse il Foro in maniera è disposto,

ſpoſto e fregiato, che non altrove potrebbe la Senatoria Maeſtà più nobilmente oſtentarſi. Per eſſe adorno grandeggia in sì magnifica e ben inteſa forma il Pretorio, che degna Sede potrebbe non de' minori Duci ſol dirſi, ma di Bellona, e di Marte. Per eſſe al faſto de' Latini Patrizj sì vagamente s' innalzano, e con tal ſimmetrìa, e con tanta eleganza i ripartiti Palagj, che di mal cuore al cimento della malagevole ſcelta voi ſoſterreſte con qualſivoglia più ſontuoſa Reggia ſcambiarli. Per eſſe i Delubri de' favoloſi Numi, e ne' Portici, e nelle Mura, e negli Aditi, e nelle Are, e negli Atrj, e nelle prodigioſe Volte ſon tali, che a maggior luſtro e riſpetto non ardirebbe certamente il Sacerdozio della Pagana ſuperſtizione aſpirare. Forſicchè ſolo al piacere de' fuggitivi ſguardi ozioſi ſon dirette le cure, i ſudori, e le vigilie degl' immortali amatori delle tre Arti, che l'ornamento ſono, e 'l compendio, e 'l ſupplemento della Natura? o ſolo in opere di material vantaggio ed ajuto, in Fonti, in Portici, in Terme, in Piazze, in Archi, in Teatri, in Ponti, in Coloſſi, in Acquidotti, in Comizj, ed in ginnaſtici Campi, è tutto inteſo il vigore, l' energìa, la vivezza del lor ſimmetrico ingegno? Se l' amor della Patria, ſecondo un ſaggio Politico, direttamente conduce alla bontà de' coſtumi, a quale oggetto potevano più glorioſamente le Arti, che commendiamo, indirizzar le lor mire, ſe non a render perpetua colla ſtabilità

lità de' lor pregi l' immensa mole della Monarchia de' Romani, la qual siccome già s' era dall' Oriente all' Occaso col solo ajuto della Virtù felicemente distesa, così dovea parimente per la sola efficacia della Virtù medesima risplendere, e sostenersi. Non v' ha quindi nel seno della Dominatrice de' Popoli, o Cittadino illustre nelle Armi, o coraggioso Ministro della Giustizia, o leal Dispensatore de' beni della civile abbondanza, o Propugnator famoso del dritto della comun libertà, o riputato esempio qualunque di moral dottrina e valore, a cui non sia dalle Arti, e dalla Patria una Colonna, un Trofeo, un Simulacro, una Tela dal sagace consiglio de' più sublimi Artefici dedicata. Or queste, Uditori, le Scuole sono, e questi i Maestri, onde in pochissimo tempo, e per la facil via degli sguardi l' immatura ed avida mente de' Romani Fanciulli a lodevolmente viver si accende, e le onorate orme a seguire de' virtuosi Maggiori. Parlano a chi ben ode le Tele; favellano i Marmi; ammaestrano i Bronzi: e quì l' intrepido Bruto par che tuttora si adiri, e l' indolenza rinfacci a' tardi suoi discendenti nel vicino servaggio della cadente Repubblica: e là fra le Armi e gli Aratri l' invitto Quinzio si duole, che con aperto danno ed opprobrio più coltivata non sia dall' altera degenerante sua stirpe la moderatezza, e 'l travaglio: e mentre Orazio fa cenno, che può l' amor della Patria nell' audace petto di un solo an-

 dar

dar contro, e fermare, e render vani gli sforzi di una guereggiante intera Nazione; Curzio dall' altra parte nell' aspra minacciante voragine tranquillo e franco spignendosi dichiara, come al vantaggio, ed al commodo, ed alla salute della Repubblica il privato bene si debba, e la vita stessa posporre. Già quì vedete, Ascoltanti, che per larghissimo campo spaziar potrebbe l' Orazione nostra, esponendo, come appena in un Regno, che non di vili, ed ignari, ed inetti Uomini sia vergognosamente ripieno, al sommo grado si vegga la perfezion delle Arti condotta, necessaria cosa egli sia, che similmente il buon ordine, la polizìa, l' uguaglianza, la stabilità delle Leggi, la gentilezza del tratto, e la più regolata composizion della vita vi risplenda, e fiorisca: ma perchè si potrebbero a tanto encomio le gravi speculative discipline risentire, a' più sperti Dicitori lascio il decidere, se le medesime scienze, comecchè si volessero da più recondita origine fra noi derivate, altronde nondimeno prendessero, fuoricchè dall'emule cure delle germane Sorelle, fermezza e vigore. Pur io sicuro col gran Bacone opinando, che pari stima si debba per quelli avere, i quali han tutta occupata in sottili disquisizioni la mente, onde piacevole il corso dell' uman cammino si renda, e per coloro eziandìo, i quali han tutte consunte le generose lor forze a far che in fatti l' Uom sia in mezzo al bujo e al dolore di questa

questa Valle, quanto si possa, felice: punto non dubito col Filosofo stesso asserire, che similmente si vogliano per gl' intendenti apprezzare, e quei, che chiari si fossero per gloriosi acquisti renduti, e quei, che scolte, o dipinte, a perpetuare in tal guisa la fama del bellicoso Eroismo, lasciar ne intesero ad onta del vorace tempo le tracce delle venerande sembianze. Che noi dunque stupirci, se negli antichi secoli Alessandro in mezzo a stragi, e rovine, e nel più torbido fummo dell' ambizione pur volle, che degli oltraggi di Marte solo una Scuola delle vincitrici Arti restasse libera e salva? e ne' tempi a noi più vicini un sommo Rè della Francia, non mai da torvo contegno di volubil fortuna vinto nè scosso, nella perdita sola, che fa la Pittura di un suo nobil Cultore, si conturba, e ne piange: e l' Austriaco Eroe delle Spagne, a cui gran parte di Europa, e 'l più rimoto Indo s' inchina, di prestar non isdegna in ajuto del Vinegiano Pennello, abbassandosi al suolo, la trionfante sua destra? Ben maraviglia e lode a coloro soprammodo è dovuta, che tutta intorno signoreggiando la Terra, e nemmen d' uno sguardo appiè del Soglio degnando i ricorrenti Monarchi, pur tanto affetto mostrarono, e sì magnanimo ardore per l'ingrandimento delle inclite Arti, ch' erano sempre negli augusti pensieri ugualmente premuti, e dalla difesa delle sfavillanti Sorelle, e dal governo del Mondo. A misura pertanto, che la feroce incolta Barbarie di regione

ne in regione con fangoso piè s' innoltrava, bandite anch' esse fuggivano in deplorabile aspetto dall' ira della persecutrice Ignoranza; e sarebbero, secondo il fato delle terrene cose, che più risplendono, estinte, se Roma lor non avesse opportunamente le Porte de' trionfi suoi disserrate, e sù quest' inclito Colle preparata lor non si fosse dal generoso favore de' Latini Eroi sicurezza e riposo. Ma l' affetto solo della Pietà senza il convenevole ajuto verso gli afflitti, che giova? o bastar l' asilo potrebbe, e l' ozioso ricovero a chi sol trae da vaghezza di sontuosissime opere sostentamento, e chiarezza? Or dove meglio poteva ogni bell'Arte fermarsi, fuoricchè, tralla copia di que' famosi, e potenti, e magnifici Mecenati, che la delizia facevano, e l'ornamento maggiore della Capital dell' Impero? Appena in fatti è lor conceduto il farvi soggiorno, e già vi regnano in modo, che a' sovrani lor cenni poco men ch' esausto rimane il pubblico Erario. Gareggiano per ingrandirle con incredibile magnanimità gli stessi privati; e tutto alla fama de' pregj lor si consacra, quanto ha ciascuno nel corso di lunghe, e strane avventure industriosamente raccolto. E fino a render compiuta qualunque idea dell' ardita lor mente, non pur la somma dell' oro della popolosa Città, ma ben anche i tributi profusamente si spargono de' conquistati Regni, e delle dome Provincie. Ma cedendo in fine alla forza de' Nemici, e del tempo l' augusta Rocca

ca della Latina Potenza, temete voi, che restassero sotto l'ampie rovine le facoltà del Disegno abbattute, e sepolte? Appunto. La Fede stessa, Uditori, la stessa Fede, ch'è la Vittoria, che ha vinto il Mondo, poichè con ferma certezza ebbe fra queste imperiali mura stabilito contro gli sforzi, e gl'insulti delle Porte di Abisso l'immobil centro della celeste sua signorìa, e dopo aver con sollecita principal cura gli enimmi de' sostanziali suoi riti, e l'arcana luce spiegata della salutar sua dottrina, con parziale affetto può dirsi, che le seconde sue cure, al sollievo, al dilatamento, ed alla stima delle trè Arti volgesse. Quanti nell'Oriente prepara invitti Testimonj di sangue a mantenere, e difendere contro il puritano furore de' sedotti Principi le Immagini, ch'Ella al culto pubblico espone delle Cattoliche turbe? Quanti congressi Ella pure, e con quanto dispendio, e con qual rischio non aduna, affinchè certa e costante in sì spinosa quistione rimanga per l'autorevol Sentenza di rischiarati Pastori la verità, e lo spirito, e l'avveduta provvidenza de' Canoni suoi? E con quanti miracoli non fa pur Ella palese la compiacenza del Cielo verso coloro, che con visibili forme sottopor s'ingegnano a' sensi, e meglio imprimer nell'animo l'idea della rivelata gloria de' suoi tremendi misterj? Senzachè fin da principio, cessati appena gli Editti de' sanguinosi Tiranni, e cominciando la Sposa dell'incarnata Sapienza a lasciar la

ca-

caligine delle ſue tacite grotte, ed a moſtrar col ſoccorſo de' battezzati Regnanti in tutta la pompa degli eſterni ornamenti l' immutabil decoro del ſuo Regal Sacerdozio; non furon eſſe le Arti dalla Religione traſcelte a diſaminarne il Diſegno, a ſecondarne il progetto, ed a promuoverne l' uſo, quaſi Miniſtre ſue prime, in tutto il giro della di lei Monarchìa? Nè ritroſa in alcun tempo fu mai, nè mai fu ſtanca la mano de' Sacerdoti Sommi a profondere in abbellimento non meno della terrena Stanza di Dio, che a vantaggio e decoro dell' eſecutrici Potenze delle ſue miſtiche forme le temporali ricchezze. Di ciò ſicuri abbaſtanza far vi potranno que' loro egregj Maeſtri, che largamente già furono per l' Eccleſiaſtico Erario provveduti. Di ciò parimente ampliſſima fede far vi dovranno quelle operoſe Accademie, che d' ogni tempo ſi videro per l' aſſiſtitrice Sapienza de' Supremi Paſtori o riſtorate, o promoſſe, o da fondamenti eccitate. E tutt' altro tacendo, non baſterebbe ſola, Uditori, a farvene certi la miracoloſa Mole del Tempio all' Apoſtolico Principe conſacrata? Se convenevol coſa non era, che l' eſterna pompa, e fattura delle ſacrileghe Are, e degli oſceni delubri della profana Gentilità ſi doveſſe, anche ne' tempi dell' antica alleanza, al ſimbolico Tempio degli adoratori del vero Nume anteporre: già la Criſtiana Chieſa vedete, come a miſura, ch' eccede nell' infinito valore del nuovo ſuo Sacrifizio

fizio le numerose vittime immonde della Levitica Legge, così di molto nell'ordine, nella maestà, nell'ampiezza, nell'architettonico lustro, e nella vasta dovizia della Vaticana Magione il Salomonico fasto della ripudiata Sinagoga vince e sorpassa. Dov'è ora chi possa con ragion lamentarsi, che troppo stata già fosse prodiga Roma de' pregevoli avanzi, e delle memorie de' felici tempi dell'oro? Finchè l'eterno edifizio del gran Sepolcro di Piero non avrà dalla voce della novissima Tromba l'estrema offesa, risplenderanno in modo le Tele, i Metalli, gli sculti Marmi, e le portatili Macchine, e le moltiplici forme degli Archi, e degli Altari, e delle maestose Porte, e delle Scale, e delle smisurate Volte, e delle immense Colonne, che benchè tanto si fossero de' non serbati suoi fregj le straniere genti arricchite, pur di quest'alma Città sarà tra' molti suoi vanti perpetuo il grido, e singolare e stabile il titolo di Madre feconda, e di benefica sostenitrice delle nobili Arti; cosicchè d'ogni tempo con pari ardor quà concorra e 'l divoto Pellegrino a sciogliere il voto, e l'avido Coltivator del Disegno ad acquistare alla vista di segnalate opere d'inimitabili Autori discernimento e finezza. Or che bisogno i posteri avranno delle superflue ricchezze ad altri donate, se nella sola struttura della Vaticana Basilica, senz'altra ricerca di luminoso antico esemplare, aver ben meglio potranno l'esatta norma, e 'l compendio

d'ogni

d' ogni più perfetto lavoro: se per le provvide cure di questa insigne Accademia saran senz' altro modello producitrici in Roma le Arti di sempre nuove bellezze: e se vegghiando allo studio, alla rinomanza, ed al pregio delle facoltà del Disegno saranno in modo i Sovrani della Sacerdotal Podestà, che di secolo in secolo non manchi mai trà Maestri di manovali eleganze un Vignola, un Guercino, un Guido, un Fontana, un Raffaele, un Bernini, un Buonarroti, un Maratta, che di valore, e di gloria contender possano co' Mironi, co' Diogneti, co' Fidii, con gli Apollodori, co' Policleti, co' Lisippi, con gli Ermodori, e con gli Apelli. E ragionato consiglio fù veramente quello de' Principi dell' Apostolica Sede l' aver con quel mezzo, che direttamente poteva opposto sembrare, immoto e fermo renduto in quest' alma Città l' imperio delle Arti. Poichè se Cammillo a raccender ne' petti de' vacillanti Romani l' usata fiamma, ed a frenar sù da' merli di questa Rocca medesima la baldanza de' Galli, non adoperar meglio seppe, che simulando abbondanza, e mettendo i suoi al cimento o di vincere, o di finir per fame la vita, gittar come per giuoco gli avanzi dell'angusto pane a' nemici: ecco che con ugual perspicacia i Sostenitori della Romana Grandezza, nell' atto stesso che tolgono a queste inclite mura gli antichi onori, tacitamente negli animi de' gloriosi Cittadini, ond' esse han

forza,

forza, e splendore, tanta e sì nobile ispirano emulatrice alterezza, che a ristorar sian costretti con più compiuto lavoro, ciocchè dell' esterne accumulate dovizie o per gli anni si trovi, o per sovrana munificenza scemo, e distrutto. Se non che l' eterna Provvidenza in tempo ha disposto, che per sublime accortezza di quel savissimo Principe, che dolcemente ne regge, non più Roma dovesse a simili querele dar luogo. Già sontuoso e vago risplende per fini marmi, e per oro, e per simmetrica disposizione il vasto Edifizio. Già voi raccolto vedete nel nuovo Albergo, e quanto avea di leggiadro e di stupendo artifizio la neghittosa ignoranza finor celato o disperso, e quanto avvien, che di raro e di gentil magistero felicemente oggigiorno a rischiarare i tempi e le storie, dalle barbariche rovine a luce ritorna. Già senza molte parole avvedervi potete, che della gloria favello, e delle splendide imprese, e de' ricchissimi acquisti del Clementino Tesoro. Oh come ardita e festosa quà trascorrendo anelava l'Orazione mia di fermarsi, e di spiegarvi sua pompa! Ma quale aggiungersi loda oggi potrebbe alle magnifiche voci delle maravigliate genti, e della fama? Cedasi dunque alle Arti stesse l' impresa, e l' oratorio stile alla forza di non volgare animatrice mano dia luogo. E poichè dall' un lato avrà la Pittura l' augusto sembiante del Pastor Sommo ritratto, il qual fra la gioja, e l' ammira-

mirazione de' Popoli, che genuflessi l'adorano, dalla Pietà confortato, e dallo zelo di Fede, a rabbracciarsi chiami dal Cielo la Giustizia, e la Pace; e dall'altro ugualmente avrà la Scultura effigiato in bronzo l'Eroe, il qual con ilare viso, dalla Religion sostenuto e dalla Clemenza, benedica il suo Gregge: queste si leggano, ad istruzione de' posteri, sulla marmorea base indelebili note:

A CLEMENTE XIV PONTEFICE ROMANO

OTTIMO MASSIMO BEATISSIMO

PER AVER DALL' ALTEZZA

DELL' ECCLESIASTICO TRONO

FRA LE NOTTVRNE DIVRNE CVRE

DEL CATTOLICO MONDO

AL COMODO AL PROGRESSO ALLA CVSTODIA

DELLE ARTI

CON REGAL MVNIFICENZA PROVVEDVTO

LA GRATA SOCIETA'

DELLA PITTVRA DELLA SCVLTVRA

E DELL' ARCHITETTVRA

QVESTI DI OSSEQVIOSA RICONOSCENZA

PERENNI MONVMENTI

HA POSTO